

*Maria Cristina Bartolomei, Alessandra Capacchione,
Aldo Andrea Cassi, Alfio Ferrara, Francesca Forte,
Massimo Parodi, Marco Rossini, Amalia Salvestrini*

INTRODUZIONE, PER I VENT'ANNI
DI "DOCTOR VIRTUALIS"

*INTRODUCTION, FOR THE 20TH YEAR
OF "DOCTOR VIRTUALIS"*

Abstract

L'introduzione al fascicolo *Analogia e medioevo* sive *vent'anni di analogie* presenta il numero 18 di "Doctor Virtualis" e traccia le tappe fondamentali della rivista. Si delineano dapprima alcune linee della storia della rivista e le sue ispirazioni teoriche e storiografiche principali, per poi mettere in luce le ragioni della rilevanza del tema dell'analogia, come oggetto utilizzato e pensato nei secoli medievali e come strumento di ricerca storiografica, e infine si conclude con l'articolazione del fascicolo.

The introduction to the issue Analogia and the Middle Ages sive twenty years of analogies presents issue n. 18 of "Doctor Virtualis" and traces the milestones of the journal. It first sketches some lines of the history of the journal and its main theoretical and historiographical inspirations, then highlights the reasons for the relevance of the theme of analogy, as an object used and thought of in the medieval centuries and as a tool for historiographical research, and finally concludes with the articulation of the issue.

Keywords

Doctor Virtualis; Analogia; Storia della filosofia medievale; Storiografia

Doctor Virtualis; Analogy; History of Medieval Philosophy; Historiography



1. *La storia, il senso, le linee di ricerca della rivista*

La rivista “Doctor Virtualis” nasce nel 2002 dall’iniziativa di Massimo Parodi e del gruppo di ricerca collegato alle cattedre di Storia della filosofia medievale che in quegli anni si interroga sui modi di rappresentare e di raccontare il pensiero medievale tramite una prospettiva storiografica i cui riferimenti fondamentali hanno trovato spazio in alcuni fascicoli della rivista. Intenzione primaria era ed è infatti di evitare le rappresentazioni onnicomprensive di un’epoca, che nel nostro caso si estende per mille anni, di andare oltre alle prospettive ideologiche, siano esse di ispirazione cattolica o laica, senza con ciò rinunciare a uno sguardo critico con cui osservare gli oggetti di studio. Inoltre, si intende mettere l’accento tanto su un’accurata ricerca storiografica che sviluppi temi in modo originale in dialogo con gli studi più recenti, quanto – e questa rappresenta una delle cifre che animano in modo particolare l’orientamento della rivista – sul dialogo che il medioevo può instaurare con *noi*, con la *nostra contemporaneità*, non certo per attualizzare il passato, quanto piuttosto per avvicinarsi a esso, comprenderlo in una relazione feconda, consapevoli che l’osservazione di oggetti storici è sempre situata, seppure vi siano mezzi per rispettare la distanza. In tal senso, si può affermare, con Lucien Febvre: *L’uomo non si ricorda del passato: lo ricostruisce sempre ... Non conserva il passato nella sua memoria ... Ma muove dal presente, e solo attraverso il presente, sempre, conosce, interpreta il passato*¹. Non si tratta di riprendere il circolo gentiliano di filosofia e storia della filosofia, né l’affermazione nietzschiana secondo cui tutto è interpretazione, quanto piuttosto di proporre linee possibili di lettura del pensiero medievale, sorrette da accurati strumenti filologici e storiografici, consapevoli che si

¹ Cfr. L. Febvre, *De 1892 à 1933, examen de conscience d’une histoire et d’un historien : leçon d’ouverture du cours d’histoire de la civilisation moderne prononcée au Collège de France, le 13 décembre 1933*, La Renaissance du livre, Paris 1934.

tratta di prospettive parziali, situate, seppure aperte alla ricerca e al dialogo con il mondo e la riflessione contemporanea.

Alla luce di vent'anni di lavoro intorno a un progetto comune ci pare possibile affermare che "Doctor Virtualis" non ha mai avuto la pretesa di fornire facili risposte, ma, in modo molto discreto, ha cercato di indicare direzioni di ricerca e suggerire ipotesi, proponendo temi in analogia con altri. Nel corso di questi anni sono emersi riferimenti autorevoli e possibili linee di interpretazione, nate dalla passione per la ricerca filosofica. Aver dato spazio a una molteplicità di voci è certamente una delle cifre di "Doctor Virtualis". Attraverso questo modo di procedere la rivista ha cercato di rimettere in discussione risultati già assodati, per aprirli ai nuovi spunti provenienti dal presente. Se l'intelligenza, sulla scorta di quanto sostenuto da Agostino, è la facoltà che dalla memoria deriva i principi di conoscenza, e in base a essi opera analiticamente sui contenuti acquisiti con l'esperienza, segnalando percorsi, mettendo in relazione prospettive diverse, allora "Doctor Virtualis" ha cercato di dare seguito alla volontà di costruire nessi, talvolta anche solo affiancando prospettive discordanti, senza mai avere la pretesa di uniformarle.

Taluni punti di riferimento, di provenienza diversa, sono divenuti l'argomento di fascicoli specifici, come è accaduto per i numeri monografici dedicati a Mario Dal Pra e a Jorge Luis Borges, oppure per quello in cui alcuni membri della redazione e altri studiosi si sono confrontati, anche in modo critico, con un altro grande maestro che il medioevo lo rappresentava nel suo dinamismo polifonico, ossia Umberto Eco.

Ricordiamo qui i titoli dei fascicoli negli ultimi venti anni: n. 1 *Il corpo e il testo* (2002); n. 2 *Medioevo storico e medioevo fantastico in Jorge Luis Borges* (2003); n. 3 *La metafora nel Medioevo* (2004); n. 4 *Dal Pra e il medioevo* (2005); n. 5 *Bonaventura da Bagnoregio: filosofia, teologia, relazione* (2006); n. 6 *Un medioevo per il cinema: intentio, fictio* (2007); n. 7 *Tradurre l'intraducibile* (2007); n. 8 *Tracce di debolezza nel pensiero medievale* (2008); n. 9 *Laicità e Medioevo. Pensare la laicità* (2009); n. 10 *Musica me-*

dievale e musica contemporanea (2010); n. 11 *Dopo la carta, dopo la pergamena. Innovare e preservare* (2012); n. 12 *Il viaggio. Tra il profeta e Dante. Accumulare tesori nel viaggio* (2013); n. 13 *Filologia e filosofia* (2015); n. 14 *Filosofie francescane* (2018); n. 15 *Mistica e conoscenza* (2019); n. 16 *Narrare il Medioevo* (2021); n. 17 *Per Massimo Campanini* (2022); n. 18 *Analogia e Medioevo sive vent'anni di analogie* (2023).

Tutti i fascicoli usciti fino a questo momento contribuiscono a creare una serie di linee di ricerca che, pur senza sovrapporsi, si intrecciano mostrando legami a volte inattesi. È tuttavia opportuno richiamare alcuni elementi dei primi quattro quaderni nei quali si definiscono tendenze, pare troppo presuntuoso chiamarle *tradizioni*, che hanno continuato a presentarsi, a volte sottotraccia, in tutto il percorso della rivista.

Da un lato l'interesse per la *tradizione agostiniana* che si costruisce intorno ai concetti forti di *analogia* e *relazione*, ma al tempo stesso si propone come *tradizione debole* per il suo evidente carattere di parzialità, derivante dalla necessità di confrontarsi con altre tradizioni a lei contemporanee, quella che trova la sua origine in Boezio e quella che si costruisce intorno alla linea di pensiero che lega Dionigi e Scoto Eriugena, come emerge da alcuni articoli del n. 1 *Il corpo e il testo. Il XII secolo*, che è al centro delle riflessioni di questo numero, rende ancora più evidente la *debolezza* di questa tradizione, determinando una *crisi dei fondamenti*, paradossalmente preparata da Anselmo d'Aosta, e rompendone l'unità con la produzione di frammenti che in alcuni casi hanno costituito il tema di successivi numeri (si veda, a titolo di esempio, il n. 8 *Tracce di debolezza nel pensiero medievale*). Risulta così evidente come il *medioevo* non costituisca una realtà unitaria e monolitica, ma si presenti come un frastagliato e frantumato campo di conflitti fra posizioni diverse; per poterne parlare e farne oggetto di ricerca è dunque necessario accettare la sua caratteristica di *oggetto di pensiero*, qualcosa che non esiste al di là di coloro che da diverse prospettive lo studiano.

È proprio questa constatazione che ha portato a incrociare le ricerche proposte nella rivista con l'opera di Jorge Luis Borges (n. 2 *Medioevo storico e medioevo fantastico in Jorge Luis Borges*), non solo per *cercare nel medioevo altri mondi possibili*, ma per dare corpo ai *tanti possibili medioevi* che le pagine del narratore argentino e la dissoluzione del carattere unitario dell'epoca medievale ci prospettavano, ben sapendo che lo *stare in mezzo* è inconcepibile dal punto di vista storico e non può che presentarsi come *metafora di qualcosa*.

La consapevolezza del ruolo e del valore della metafora, sia nella ricerca dei pensatori medievali sia nel nostro sguardo sulle loro riflessioni, non poteva che essere approfondita attraverso un confronto con Umberto Eco (n. 3 *La metafora nel Medioevo*), per riscoprire il nostro essere *nani sulle spalle di giganti* (i pensatori medievali stessi e i grandi interpreti di questo periodo della storia della filosofia) la cui autorità ha però un *naso di cera*, che può essere piegato in varie direzioni, cosicché non solo il mondo, come Eco ricorda, ma il *medioevo stesso* risulta essere un *immenso atto di parola*.

Di fronte all'evidente messa in discussione di qualsiasi *grande narrazione* sul periodo medievale, che discende dalle ricerche dei primi tre numeri, è parso inevitabile recuperare il senso della parola *storia* che appare nella locuzione che caratterizza la rivista ("Rivista di storia della filosofia medievale"). Per un progetto nato all'interno dell'Università degli Studi di Milano ciò non poteva che avvenire attraverso un confronto con la figura di Mario Dal Pra (n. 4 *Dal Pra e il Medioevo: una tradizione possibile*), che ha posto di fronte a questioni al tempo stesso teoriche e storiografiche che, a volte inconsapevolmente, hanno condizionato, e ancora condizionano, il nostro approccio al pensiero medievale. Soprattutto il confronto con i diversi ambiti su cui si è concentrata la ricerca medievistica dalpraiana – il pensiero di Scoto Eriugena, lo scetticismo medievale e la filosofia di Pietro Abelardo – ha permesso di recuperare il concetto storiografico di *unità*, non applicandolo più all'intero periodo medievale, ma a porzioni limitate di quest'epoca, nella piena con-

sapevolezza che la tensione dello storico a organizzare e unificare i fatti del passato, come quella del filosofo nei confronti dei fatti del mondo e dell'esistenza, non ha la pretesa di dire come stanno le cose nel mondo o nel tempo. È certamente una strada stretta quella che i primi numeri della rivista hanno disegnato e quelli successivi hanno cercato di seguire (con quali risultati ciascuno valuterà): quella che si colloca fra il rifiuto dell'appiattimento della storia della filosofia sulla *filologia* dei nudi fatti e la coscienza che nessuna *grande narrazione* dell'epoca medievale è ormai possibile, e si tratta dunque di ricomporre fragili e parziali unificazioni che il procedere della ricerca storiografica non potrà che sottoporre a critica e discussione.

“Doctor Virtualis” ha rappresentato per molti giovani studiosi di filosofia medievale un laboratorio di riflessione e ricerca dove poter mettere in gioco idee e interpretazioni di testi e autori al di fuori di rigidi schematismi. Questo spirito di innovazione e sperimentazione, che ha dato spazio a una pluralità di voci e visioni del medioevo nel corso di questi vent'anni, è ciò che caratterizza la rivista. La *debolezz*a dell'atteggiamento storiografico ha rappresentato la forza di un'idea: raccontare la filosofia medievale in modo anticonvenzionale, farlo attraverso i suoi protagonisti e il confronto continuo con le tracce che di quest'epoca permangono nella nostra contemporaneità (cinema, musica, narrativa, ecc.).

Testimonianza di tale approccio è anche l'attenzione al confronto con le tradizioni culturali coeve, in particolare con la filosofia arabo-islamica: a partire da singoli interventi all'interno di numeri specifici (si veda già in DV n. 2 il contributo di Massimo Campanini sull'uso della metafora in Averroè o in DV n. 7 i due contributi dedicati al tema della traduzione nell'Islam), a sezioni di un volume (DV 12, *Filologia e Filosofia*, sezione II), fino ad arrivare a interi numeri dedicati a percorsi analoghi delle due tradizioni, si pensi nello specifico al volume n. 12, *Il viaggio, tra il Profeta e Dante*, dove si ricostruisce la genesi del mito del viaggio ultraterreno mettendo in luce i continui scambi di testi e idee tra le due sponde del mediterraneo. “Doctor Virtualis” ha quindi promosso in tutti i suoi numeri

l'idea di un medioevo plurale, incrocio di tradizioni e culture, senza per questo cadere nell'ossessione del confronto.

A partire da queste premesse è stato naturale dedicare il n. 17 a uno studioso che per anni è stato amico della rivista e che ha contribuito a mantenere viva l'idea di un medioevo plurale: Massimo Campanini. Recentemente scomparso, ha rappresentato in questi vent'anni uno stimolo costante a rimettere in discussione premesse che consideravamo certe e acquisite e a rinforzare la debolezza del nostro approccio storiografico.

Tra gli obiettivi della rivista, vi è quindi quello di cercare il dialogo fra tradizioni, culture, epoche, punti di vista differenti, al fine di delineare possibili modi di leggere il medioevo e di coglierne gli aspetti significativi per i nostri giorni. Tra gli strumenti che meglio permettono di creare nessi tra elementi differenti vi è l'analogia, che, intesa come *somiglianza* di rapporti, fa emergere la *differenza* tra due campi proprio grazie al manifestarsi della *somiglianza di rapporti* che si instaurano tra i termini di un campo e quelli dell'altro. Proprio all'analogia è dedicato il presente fascicolo, quasi a ricordare, attraverso un solo, seppure vastissimo e fecondissimo concetto, non solo uno dei più interessanti strumenti che riteniamo utile alla ricerca storiografica, ma anche alcuni dei riferimenti che animano la nostra ricerca e che questo concetto l'hanno ampiamente utilizzato, come Agostino e Borges.

Il numero di "Doctor Virtualis" dedicato all'analogia può *aliquo modo* rappresentare un punto di condensazione dei flussi che scorrono, fin dalla sua prima uscita, lungo le pagine della Rivista (pagine virtuali e al tempo stesso cartacee, una sfida non facile da sostenere nel tempo attuale). Un punto critico (nell'etimologica accezione del termine) che riprende e interroga ancora la vocazione (oggi si direbbe la *mission*) della rivista: affrontare il medioevo come periodo della storia della filosofia e contemporaneamente come luogo dell'anima, che non rinuncia alla ricerca della Verità. E si intenda qui non *la* Verità, che, *agostinianamente*, si dà come (s)oggetto unico di ricerca, ma di *una* (e non della) ricerca tra i molteplici livelli

esperienziali ed epistemologici che, *agostinianamente*, si possono percorrere, senza per questo condurre a un indifferentismo delle opinioni. L'analogia come metodo e come (s)oggetto di conoscenza apre quindi, quasi *in re ipsa*, a livelli prospettici diversi (*sed non adversi*) nell'attingere a quella ricerca della Verità (o almeno le sue relazioni), di cui, ad esempio, la *doppia verità* nel mondo giuridico può essere a sua volta analogia; più ancora la letteratura; e poi mondi culturali extra occidentali, ecc.: *tanti possibili medioevi* ai quali "Doctor Virtualis" apre le sue domande e le sue pagine.

2. Il tema dell'analogia

Gli ultimi anni hanno segnato un grandioso ritorno delle riflessioni sull'analogia e sulla sua storia. Se, come dice Croce, la storia è sempre in qualche modo storia contemporanea, ci deve essere un motivo per una così significativa ripresa di interesse. Il pensiero medievale può dare un aiuto, se si tengono presenti le diverse accezioni con cui il termine è stato usato e i cui rappresentanti sommi, per essere schematici, sono sicuramente Agostino e Tommaso.

Oggi, quando si parla di analogia si intende quasi esclusivamente la cosiddetta analogia di proporzione, secondo la quale si colgono i rapporti e le somiglianze tra rapporti. Gli studi di Melandri, di Lakoff e Johnson e di Hofstadter, per citare solo i primi che vengono in mente all'interno di un'estesa possibile bibliografia, hanno chiarito la funzione conoscitiva dell'analogia e della metafora, che, secondo Perelman, è appunto un'analogia condensata.

Nei decenni precedenti, forse per quasi tutto il secolo scorso, si potrebbe dire che invece era dominante l'analogia di attribuzione, secondo la quale i gradi inferiori nella gerarchia della realtà presentano una qualche somiglianza con i livelli superiori, facendo così della verità una specie di riflesso di un grado sommo, che si va facendo sempre più confuso e nebbioso. Occorre quindi essere convinti che la Verità esista e che sia possibile risalire gradualmente a essa; e tale

convinzione rende anche plausibile confrontare i dati della conoscenza e della esperienza stessa con un modello ideale che si pensa essere ciò cui sarebbe necessario avvicinarsi progressivamente. Se è lecito usare un'espressione che ha un'origine probabilmente esterna rispetto all'ambito filosofico, si potrebbe dire che erano i decenni del trionfo dell'ideologia: il pensiero filosofico, quello teologico, quello politico erano alla ricerca di un punto di arrivo che si pensava in una certa misura garantito e rispetto al quale si riteneva possibile misurare le successive realizzazioni, teoriche o pratiche che fossero. Le ideologie sembrano poi fragorosamente fallite – ad eccezione della più forte che afferma il fallimento delle ideologie –, la metafisica è stata duramente messa in discussione e le linee di pensiero critico, debole si potrebbe forse dire per usare un'espressione di un certo successo negli ultimi decenni del secolo scorso, presero progressivamente il sopravvento.

La ricerca della verità è diventata compito primario della ricerca filosofica condotta con metodi analitici, che tuttavia sembra comunque aver rinunciato all'idea di un grado sommo rispetto al quale organizzare le analogie di attribuzione, e si è orientata verso analisi di carattere logico che siano in grado di misurare la verità formale delle affermazioni o delle teorie. L'analogia di proporzione coglie invece solo le relazioni e i loro rapporti, può allargare l'orizzonte delle nostre conoscenze, chiarendo esperienze o concetti meno noti grazie alle relazioni in cui entrano e che ci ricordano altre relazioni già note, ma non consente di immaginare che il percorso sia lungo una scala che porta a un ultimo gradino. Da questo punto di vista uno sguardo attento alle riflessioni medievali sul tema dell'analogia crediamo sia in grado di dire qualcosa anche al nostro presente.

3. Articolazione del fascicolo

Il fascicolo si articola in due sezioni principali, sebbene vi siano temi comuni che si intersecano.

L'analogia e la lettura della storia raccoglie i contributi che si sono soffermati principalmente sull'analogia come strumento di ricerca storiografico, anche se in alcuni casi si considera come l'analogia è stata pensata. Si includono così articoli sul tema della predestinazione, sul trattamento automatico delle analogie, sulla figura dell'artefice e su una interpretazione del pensiero di Balthasar.

La seconda sezione, intitolata *Analogie medievali*, raccoglie gli articoli dedicati a specifici pensatori medievali che hanno tematizzato l'analogia. I contributi coprono il vasto periodo che va dal IX secolo alla scolastica del XVI secolo, includendo così autori quali Giovanni Scoto Eriugena, Garnerio di Rochefort, giuristi medievali, Tommaso d'Aquino, Petrus Thomae, pensatori tardo medievali che hanno riflettuto sui nessi predicativi analogici nella teoria aristotelica della dimostrazione, Dante e Tommaso De Vio.

4. Conclusioni

Gli studi qui raccolti sembrano convergere nell'affermazione del carattere conoscitivo ed euristico dell'analogia, considerata sia come strumento storiografico sia come oggetto di riflessione o utilizzo durante i secoli medievali.

Al di là di specifiche teorizzazioni medievali sul valore euristico dell'analogia, essa appare proprio nei suoi lati strutturali come volta a fare progredire la ricerca: ad esempio, il mondo intelligibile che è meno noto rispetto a quello sensibile diviene il *tema* che i termini del *foro* illuminano; il particolare aspetto del periodo storico a noi più lontano, si dischiude a una nostra prima comprensione grazie ai nessi analogici che intrattiene con *relazioni* – si badi bene, *relazioni* e non *cose* – a noi più consone. Ciò non significa appiattare le diffe-

renze, né erigere l'analogia a unico strumento di comprensione del passato o delle distanze che si aprono tra noi e il nostro oggetto di indagine. Ciò significa piuttosto apprezzare le differenze nel loro risuonare insieme. Si può quindi forse affermare che la struttura stessa dell'analogia si apre alla ricerca e ciò si manifesta tanto nella storia che nelle nostre letture possibili.